

28 ottobre 2019

I CENTRI ANTIVIOLENZA

Anno 2017

- In collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO), il CNR e le Regioni, l'Istat ha condotto la prima indagine sui 281 Centri antiviolenza (CAV) che svolgono attività a sostegno delle donne maltrattate e dei loro figli.
- Nel 2017 si sono rivolte ai Centri antiviolenza 43.467 donne (15,5 ogni 10mila donne); il 67,2% ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza (10,7 ogni 10mila). Tra le donne che hanno iniziato tale percorso, il 63,7% ha figli, minorenni nel 72,8% dei casi. Le donne straniere costituiscono il 27% di quelle prese in carico.
- Le modalità per entrare in contatto con i centri sono di vario tipo: il 95,3% dei Centri mette a disposizione il numero telefonico 1522, che accoglie le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking, il 97,6% dei Centri garantisce una reperibilità h24. In alternativa si può andare presso i singoli Centri, aperti mediamente 5 giorni a settimana per circa 7 ore al giorno. L'89,7% dei Centri è aperto 5 o più giorni a settimana.
- I servizi offerti sono molteplici, dall'accoglienza (99,6%) al supporto psicologico (94,9%), dal supporto legale (96,8%) all'accompagnamento nel percorso verso l'autonomia abitativa (58,1%) e lavorativa (79,1%) e in generale verso l'autonomia (82,6%). Meno diffusi, il servizio di sostegno alla genitorialità (62,5%), quello di supporto ai figli minori (49,8%) e quello di mediazione linguistica (48,6%). L'82,2% dei Centri effettua la valutazione del rischio di recidiva della violenza sulla donna.
- Per gestire le situazioni di emergenza l'85,8% dei Centri antiviolenza è collegato con una casa rifugio.
- I Centri antiviolenza hanno profili organizzativi diversi sul territorio. Per erogare i servizi, il 68,5% lavora in collaborazione con le reti territoriali antiviolenza. Laddove la rete non esiste, i Centri hanno comunque siglato protocolli bilaterali con i soggetti che si occupano di violenza contro le donne (75,9% dei casi dove non esiste una rete).
- Le professioniste che operano in queste strutture sono 4.403. Di queste, 1.933 (43,9%) sono retribuite mentre 2.470 (56,1%) risultano impegnate esclusivamente in forma volontaria.
- Numerose sono le figure professionali di cui i Centri si avvalgono: operatrici di accoglienza (89,3%), psicologhe (91,7%), avvocate (94,1%), educatrici (50,2%). Scarsa invece la presenza di mediatrici culturali (28,9%). La maggiore quota di volontarie si riscontra tra le operatrici e le avvocate.
- La formazione è uno degli aspetti qualificanti dei Centri antiviolenza: più di nove su dieci hanno svolto una formazione obbligatoria per le operatrici sulla tematica di genere. Tra i temi specifici affrontati i più frequenti sono la Convenzione di Istanbul (81,2% dei Centri ha offerto corsi sul tema), i diritti umani delle donne (64%), l'accoglienza delle donne migranti (51,3%). Minore invece la quota di Centri che hanno trattato l'accoglienza delle donne con disabilità nei loro corsi (15,2%).
- Oltre a farsi carico delle donne vittime di violenza, i Centri svolgono attività di informazione e prevenzione all'esterno. Nel 2017, l'81% ha organizzato formazione all'esterno, soprattutto verso gli operatori sociali e sanitari, ma anche verso le forze dell'ordine e gli avvocati, e il 91,7% ha svolto attività d'informazione presso le scuole.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e contro la violenza domestica (Istanbul, 2011) prevede che gli Stati predispongano “servizi specializzati di supporto immediato, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione” della Convenzione. L'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome del 2014 stabilisce che i Centri antiviolenza sono “strutture in cui sono accolte – a titolo gratuito – le donne di tutte le età e i loro figli minorenni, le quali hanno subito violenza, indipendentemente dal luogo di residenza”. I Centri antiviolenza costituiscono quindi il fulcro della rete territoriale della presa in carico della vittima di violenza.

La rilevanza di queste attività ha stimolato la realizzazione di specifiche iniziative per misurarne la struttura e il funzionamento. Tra queste rientra l'“Indagine sui servizi offerti dai Centri antiviolenza alle donne vittime”, che l'Istat ha realizzato in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) presso la Presidenza del Consiglio, le Regioni e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR – IRRPS).

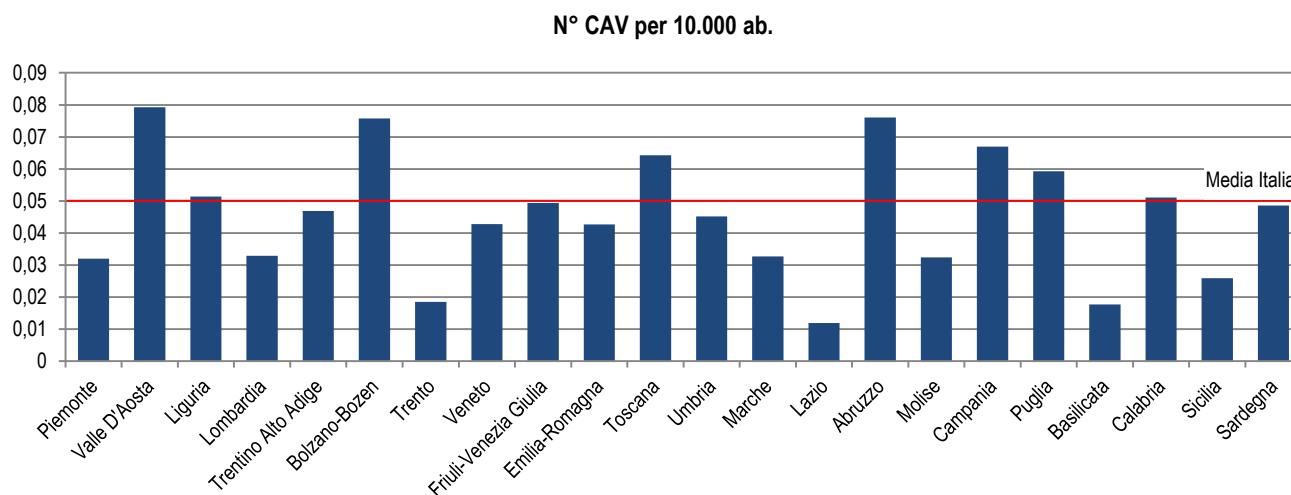
Ancora insufficiente l'offerta dei Centri antiviolenza

La legge di ratifica della Convenzione di Istanbul del 2013 (Legge 27 giugno 2013, n. 77) individua come obiettivo quello di avere un Centro antiviolenza ogni diecimila abitanti¹. Al 31 dicembre 2017 sono attivi nel nostro Paese 281 Centri antiviolenza, rispondenti ai requisiti dell'Intesa del 2014, pari a 0,05 centri per 10mila abitanti. Quelli che hanno partecipato alla rilevazione sono 253, i restanti 28 non hanno risposto all'indagine. Ci sono inoltre 106 Centri e servizi antiviolenza che non aderiscono all'Intesa Stato-Regioni².

Considerando invece il dato calcolato sulle vittime che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni³, l'indicatore di copertura dei centri su 10mila vittime è pari a 1,0, con un minimo nel Lazio (0,2) e un massimo in Valle d'Aosta (2,3).

La maggior parte dei Centri antiviolenza ha un territorio di competenza intercomunale o provinciale; fanno eccezione le regioni piccole (Valle d'Aosta, Molise, Basilicata) e la Calabria dove l'attività si estende all'intera regione.

FIGURA 1. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA. Anno 2017, tassi per 10mila abitanti



L'ente promotore dei Centri antiviolenza, cioè la persona giuridica pubblica o privata che ha la titolarità del servizio in quanto lo finanzia, è prevalentemente un soggetto privato in quasi tutte le regioni (61,3%). A livello territoriale si passa dall'81% delle Isole al 49,4% del Sud. Quasi tutti i soggetti promotori privati hanno più di 5 anni di esperienza (96,8%). Solo il 28% dei Centri ha avviato le attività prima del 2000, il 29% tra il 2000 e il 2009, il 17% tra il 2010 e il 2013 e il 27% dopo il 2014. Al Nord-est si riscontra la percentuale più elevata di Centri aperti prima del 2000 (45%) mentre al Sud ben il 47% è stato attivato dopo l'Intesa Stato-Regione del 2014.

Solo l'11,5% dei Centri opera in locali di loro proprietà; il 31% è in locazione, mentre il restante 57% è in comodato d'uso o comunque usufruisce dei locali a titolo gratuito.

¹ L'articolo 5 bis recepisce quanto indicato dall'Expert meeting sulla violenza contro le donne (Finlandia 8-10 novembre 1999)

² Questi centri sono stati oggetto della rilevazione CNR-IRPPS.

³ Le donne vittime di violenza fisica o sessuale è stimato applicando alla popolazione femminile tra i 16 e i 70 anni residente al 31 dicembre 2017 i tassi di violenza calcolati dall'indagine sicurezza delle donne, anno 2014. Sono state considerate le vittime che hanno subito violenza nei 5 anni precedenti il 2014 e il loro tasso sulla popolazione è stato riportato alla popolazione regionale delle donne tra i 16 e i 70 anni nel 2017.

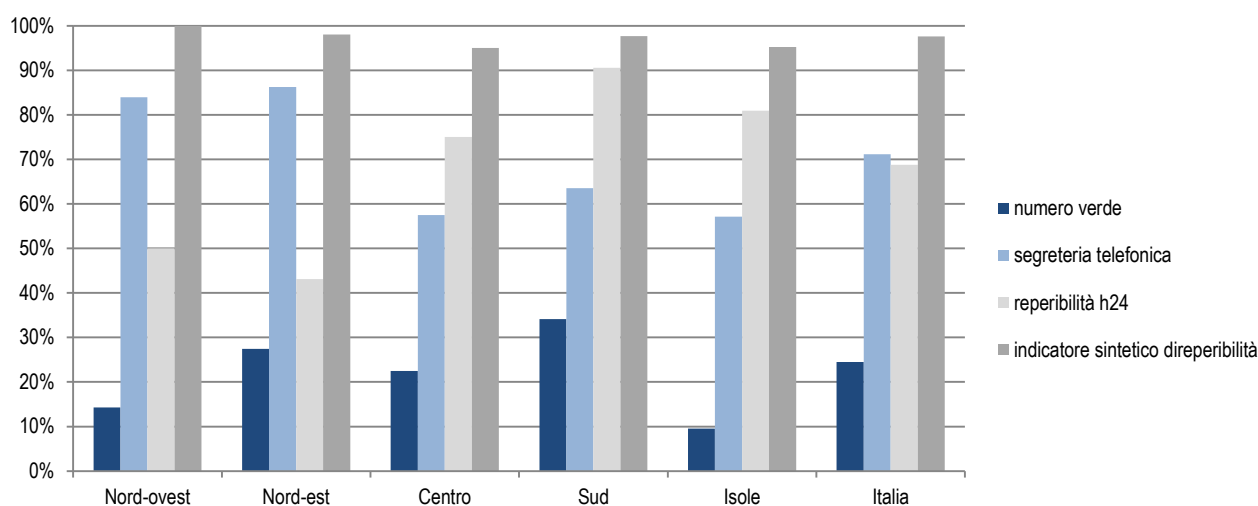
Nei Centri antiviolenza reperibilità vicina al 100%

I Centri antiviolenza sono aperti in media 5,1 giorni a settimana per circa 7 ore al giorno. L'89,7% dei Centri è aperto 5 o più giorni a settimana. La quasi totalità delle strutture ha attivato diverse modalità per essere reperibile in modo continuativo, dal numero verde alla segreteria telefonica al numero di un telefono cellulare. Solo il 2% dei Centri non ha adottato soluzioni di continuità h24, ma comunque garantisce un'accoglienza media di 4,3 giorni a settimana e aderisce al numero telefonico contro la violenza 1522⁴. Il 95,3% dei Centri è infatti presente nella lista dei servizi a cui le donne che telefonano al 1522 vengono indirizzate.

Il numero di pubblica utilità 1522⁵ è stato attivato nel 2006 dal Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, al fine di garantire la medesima accoglienza e accessibilità alle donne su tutto il territorio. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009, modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, lo stesso DPO ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

La linea telefonica dedicata agli operatori della rete territoriale (forze dell'ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio, ecc.) è prevista nella quasi totalità dei Centri di Molise, Puglia, Lazio e nella maggior parte dei Centri di Veneto, Abruzzo, Emilia Romagna. In altre regioni, come Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Marche, Basilicata, non è invece prevista.

FIGURA 2. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DI REPERIBILITÀ E RIPARTIZIONE. Anno 2017, per 100 centri della stessa zona



L'attività di supervisione, che per i Centri rappresenta un momento di crescita e di risoluzione delle problematiche riscontrate sui singoli casi, si svolge su due livelli: un livello tecnico e di programmazione - con la verifica e la valutazione delle attività realizzate in conformità agli obiettivi previsti - e un livello relazionale, con l'analisi e l'elaborazione delle dinamiche interne all'equipe e nella relazione con le donne. I due livelli sono strettamente interconnessi. Tale attività si realizza attraverso incontri tra le operatrici del Centro ed esperti esterni, organizzati periodicamente allo scopo di promuovere riflessione, discussione, approfondimento e autovalutazione su singole situazioni o su specifiche problematiche.

Malgrado l'attività di supervisione sia di grande importanza, essa non è praticata in modo sistematico in tutte le regioni. Ad esempio viene svolta solo nel 40% dei Centri della Calabria e nel 20% circa di quelli di Piemonte, Umbria, Marche e Sicilia, contro una media nazionale dell'85,8%.

Fra le altre attività dei Centri vi è anche la valutazione del rischio di recidiva della violenza, che permette una corretta e personalizzata presa in carico delle vittime, in modo da individuare l'intervento più efficace sia sulla vittima stessa che sull'uomo maltrattante. L'82,2% dei Centri effettua questo tipo di valutazione.

L'applicazione della metodologia di valutazione del rischio aumenta all'aumentare dell'esperienza del gestore nel campo della violenza di genere. Nell'85,1% dei casi la metodologia utilizzata è il S.A.R.A. (Spousal Assault Risk Assessment) nelle sue diverse versioni e revisioni. A livello territoriale le differenze sono molte.

⁴ Il numero 1522 è attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno ed è accessibile nell'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile. L'accoglienza è disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo. Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e stalking, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i Centri antiviolenza e i servizi socio-sanitari pubblici e privati presenti sul territorio nazionale e inseriti nella mappatura ufficiale del DPO.

Nella Provincia autonoma di Bolzano questa attività è completamente assente mentre non viene svolta dal 70% dei Centri della Calabria, dal 43% di quelli del Piemonte e dal 31% dei Centri in Campania.

La valutazione del rischio viene effettuata a livello nazionale a poco più della metà delle utenti che hanno iniziato un percorso di uscita della violenza, con una percentuale che va dall'86% delle Isole al 47,1% del Nord ovest.

Molti i servizi offerti in risposta all'esigenza di personalizzazione dei percorsi

Il percorso di uscita dalla violenza di una donna è complesso e i Centri antiviolenza devono rispondere a bisogni molto diversi; alcuni di questi trovano una risposta direttamente nel Centro, altri sono spesso soddisfatti dai servizi territoriali ai quali le utenti si rivolgono su indirizzamento del Centro.

L'art. 4 dell'Intesa del 2014 stabilisce che i servizi minimi che i Centri antiviolenza devono garantire sono: Ascolto, Accoglienza, Assistenza psicologica, Assistenza legale, Supporto ai minori, Orientamento al lavoro, Orientamento all'autonomia abitativa. Mentre i primi tre servizi sono offerti dall'organizzazione dei Centri, gli ultimi tre dipendono molto anche dai modelli organizzativi del territorio nel quale il Centro opera.

Tutti i Centri offrono il servizio di ascolto e accoglienza, nel 94% dei casi erogato esclusivamente dallo stesso Centro antiviolenza e nel restante 6% fornito sia dal Centro che da altri servizi territoriali. Il servizio di supporto psicologico (anch'esso con una copertura quasi totale, 98%) viene invece erogato quasi esclusivamente dal Centro (88%), nel 7% dei casi insieme a un altro servizio territoriale mentre nel 3% esclusivamente da un altro servizio territoriale. Il supporto legale viene fornito direttamente dal 97% dei Centri e solo nel 2% dei casi demandato ad altro servizio territoriale.

Gli altri servizi erogati dai Centri antiviolenza dipendono molto dagli specifici modelli territoriali di organizzazione dei servizi sociali. Laddove sul territorio sono presenti servizi territoriali che erogano la prestazione, il 98% dei Centri si limita a indirizzare le utenti verso le strutture competenti. Quanto ai servizi di supporto alloggiativo, orientamento al lavoro e supporto ai minori, essi possono essere forniti sia in forma esclusiva dai Centri (rispettivamente nel 41%, 63% e 34% dei casi), sia insieme ad altri servizi del territorio (rispettivamente 17%, 16%, 16%).

I Centri offrono inoltre altri servizi, non previsti dall'Intesa ma comunque importanti nella realizzazione del progetto di uscita dalla violenza della donna, che possono essere erogati sia dal Centro antiviolenza sia dal territorio: il sostegno alla genitorialità, i servizi di mediazione linguistica, di allontanamento della donna, di sostegno all'autonomia e di pronto intervento.

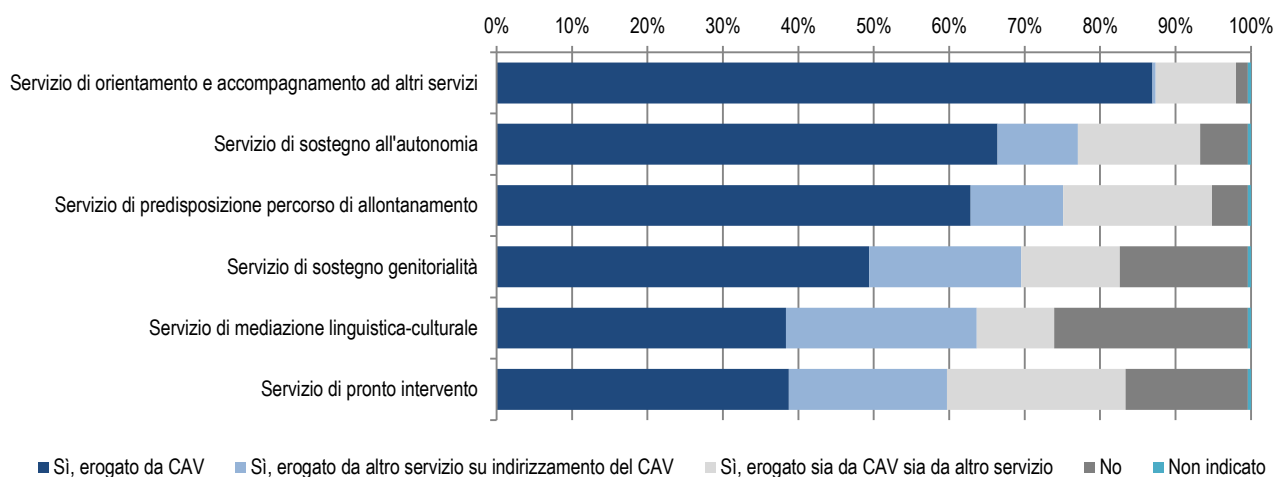
I servizi di pronto intervento (trasferimento in emergenza) e di allontanamento (trasferimento non in emergenza) sono fondamentali se la donna si trova in situazione di pericolo e ha bisogno di una sistemazione alloggiativa. Ovviamente in questi casi non è solo il Centro a fronteggiare l'emergenza ma anche la rete antiviolenza o, in mancanza di questa, i servizi territoriali di competenza. Infatti, il servizio di pronto intervento è erogato nel 39% dei casi esclusivamente dal Centro, nel 24% sia dal Centro sia dai servizi sul territorio, nel 21% dal territorio su indirizzamento dei Centri mentre nel 16% dei casi il servizio non viene erogato. Per quanto riguarda il servizio di allontanamento della donna dalla realtà di violenza, il 63% dei Centri lo svolge direttamente, il 20% lo fa in compartecipazione con il territorio, il 12% accompagna la donna presso il servizio che lo eroga.

Il servizio di mediazione linguistica è fornito in via esclusiva dal 38% dei Centri, nel 10% dei casi viene fornito sia dal Centro sia da altro servizio territoriale, nel 25% esclusivamente dal territorio su indirizzamento del Centro e nel 26% il servizio non è accessibile.

Il sostegno alla genitorialità e il sostegno all'autonomia (autodeterminazione ed *empowerment* della donna) per l'inserimento sociale sono servizi importanti nel percorso di ritorno alla normalità della vita della vittima. Il primo viene erogato direttamente dal 49% dei Centri, nel 13% dei casi viene fornito sia dal Centro sia dal territorio, nel 20% dal solo territorio su indirizzamento del Centro e nel 17% non viene erogato. Per quanto riguarda il sostegno all'autonomia, in maggioranza viene erogato dai Centri stessi (66%), nel 16% dei casi viene erogato dal Centro insieme ai servizi territoriali, nell'11% esclusivamente dal territorio su indirizzamento del Centro e nel 6% non è presente.

Il 44,3% dei Centri dispone di sportelli sul territorio in modo da garantire la massima accessibilità al servizio: il 44,6% ha aperto un solo sportello, il 20,5% ne ha aperti due mentre il 34,8% ne ha più di 3. I servizi principali forniti dagli sportelli sono ascolto e accoglienza, orientamento e accompagnamento, assistenza psicologica, assistenza legale (rispettivamente 100,0%, 92,0%, 81,2%, 86,6% dei centri che hanno almeno uno sportello).

FIGURA 3. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DI SERVIZI NON PREVISTI DALL'INTESA. Anno 2017, valori percentuali



Nove Centri su dieci svolgono attività di educazione nelle scuole

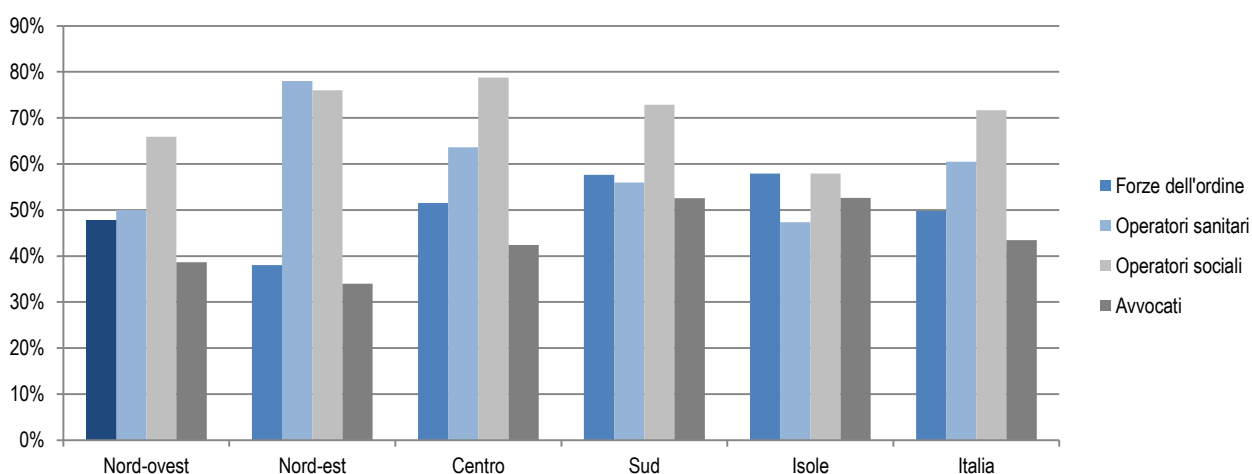
Oltre ad affiancare le vittime nel percorso di uscita dalla violenza, i Centri antiviolenza svolgono talvolta ulteriori attività sul territorio di loro competenza: la formazione, l'informazione e l'educazione per prevenire la violenza di genere.

L'attività di informazione e formazione all'esterno riguarda quasi tutti i Centri antiviolenza (81%) ed è rivolta agli operatori sociali (71,7% dei centri), agli operatori sanitari (60,5% dei centri), alle forze dell'ordine (49,8%) e agli avvocati (43,4%).

Il 91,7% dei Centri svolge anche attività di informazione presso le scuole, con quote inferiori al Centro e nelle Isole (rispettivamente 85,0% e 85,7%). Tutte le strutture svolgono infine attività culturali di prevenzione sul territorio di loro competenza.

La diversificazione territoriale delle attività di formazione e informazione risente ovviamente del numero di persone che operano all'interno del Centro: quanto più numerosi sono gli operatori, maggiori sono le attività rivolte all'esterno.

FIGURA 4. CENTRI ANTIVIOLENZA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TARGET DELL'ATTIVITÀ FORMAZIONE ALL'ESTERNO. Anno 2017, valori percentuali



Molti i soggetti, istituzionali e non, che partecipano alle reti territoriali

Sono 217 i Centri che aderiscono a una rete territoriale (68,5%); 6 centri, invece, non ne fanno parte mentre per 29 non esiste alcuna rete territoriale di riferimento, soprattutto al Sud (21 su 29). In assenza di reti, il 75,9% dei Centri (22 su 29) ha comunque attivato protocolli bilaterali con altri enti.

Se la rete territoriale antiviolenza esiste, nel 63,6% dei casi copre l'ambito provinciale (43,8%) o interprovinciale (19,8%), nel 26,3% ha un ambito intercomunale e nel 9,7% comunale. Nelle Isole, in particolare, sono più diffuse le reti interprovinciali mentre quelle provinciali si collocano per oltre la metà nel Nord-est e nel Centro.

La rete è di solito formalizzata da convenzioni, protocolli d'intesa o accordi (85,7%): in 144 casi su 217 l'accordo fondante è siglato sia con enti pubblici sia con privati, in 42 casi solo con enti pubblici. Per il 13,4% delle reti, quasi tutte nel Centro, invece non vi è alcuna formalizzazione.

I CAV dichiarano che la rete è coordinata dal Comune in 68 casi, dagli ambiti della programmazione sociale e socio sanitaria in 47 casi, dalla prefettura in 20 casi, dalla Provincia o dalla Città metropolitana (18 casi), dalla Regione (7 casi). In 24 casi, invece, il coordinamento è affidato ai Centri antiviolenza o alle case rifugio, cosa che accade più di frequente nel Friuli Venezia Giulia (50% dei casi) e in Sicilia (45,5% dei casi).

I modelli organizzativi regionali sono molto diversi tra loro. In alcuni territori il coordinamento è prevalentemente gestito dagli ambiti socio-sanitari e dai comuni, soprattutto al Nord, in altri invece è affidato alla Prefettura, raramente alle regioni. Molti CAV del Sud e delle Isole, nonché del Lazio e di parte dell'Emilia Romagna hanno modelli di coordinamento eterogenei.

Nelle reti territoriali, di cui fanno parte i Centri antiviolenza, sono quasi sempre presenti gli enti territoriali, come i Comuni (considerati in questo caso al netto dei servizi socio-educativi), la Provincia, gli ambiti della programmazione, la Prefettura, gli uffici scolastici provinciali, gli organismi di parità, i servizi sanitari (ospedali e ASL), i servizi sociali, educativi e per gli abusi dei Comuni, i soggetti preposti alla sicurezza (questura, forze dell'ordine, carabinieri), meno il settore giudiziario (procure ordinarie, per i minorenni, tribunali e corti di appello) (65,9% dei casi). Il settore giudiziario è più coinvolto nelle Isole e nel Sud (con percentuali rispettivamente pari all'88,9% e al 72,9%), rispetto alle altre ripartizioni.

In alcuni casi fanno parte delle reti territoriali anche gli ordini professionali (di avvocati, psicologi e assistenti sociali) e altre associazioni di volontariato.

TAVOLA 1. CENTRI CHE PARTECIPANO ALLA RETE ANTIVIOLENZA TERRITORIALE PER TIPOLOGIA DI ENTE CHE FA PARTE DELLA RETE, PER RIPARTIZIONE. Anno 2017, per 100 centri della stessa zona

REGIONE	Tipo di Ente						
	Uffici territoriali	Servizi comunali	Ospedale/ASL	Settore sicurezza	Settore giudiziario	Associazioni	Altro
Nord-ovest	98.2	87.5	96.4	87.5	58.9	10.7	64.3
Nord-est	95.7	91.5	100	97.9	55.3	10.6	55.3
Centro	91.9	91.9	91.9	86.5	67.6	0	45.9
Sud	98.3	81.4	94.9	84.7	72.9	6.8	47.5
Isole	100	83.3	94.4	94.4	88.9	0	61.1
Italia	96.8	87.1	95.9	89.4	65.9	6.9	54.4

Più di otto Centri antiviolenza su dieci collegati a case rifugio

Il lavoro di rete e l'erogazione dei servizi di pronto-intervento e allontanamento possono essere analizzati anche grazie alle interconnessioni attivate dal Centro nel momento in cui la vittima necessita di essere collocata in una casa rifugio o in una struttura residenziale, ad esempio di semi-autonomia.

L'85,8% dei Centri antiviolenza (217) ha attivato rapporti con le case rifugio. Queste ultime possono essere gestite direttamente (101) o indirettamente dai CAV (116). La gestione diretta caratterizza di più i CAV del Centro, del Nord-est e delle Isole. I Centri che non hanno relazioni con case rifugio sono invece 35.

Nei casi di gestione diretta, a ogni Centro corrispondono mediamente 1,7 case rifugio (in totale 169), valore che sale per i Centri situati in Lombardia, Emilia Romagna e Campania (rispettivamente a 2,8, 2,4 e 2,3 per ogni Centro). Le case rifugio con cui i Centri non hanno un rapporto diretto sono 288, in buona misura concentrate al Sud (107).

La residenzialità a supporto del percorso di uscita dalla violenza delle donne è diversificata sul territorio in base ai diversi modelli organizzativi. Oltre alle case rifugio esistono altre strutture di protezione di primo e secondo livello (cfr. Glossario). In questi casi la gestione diretta è meno diffusa ma, tenendo conto anche delle relazioni indirette, il 62,1% dei Centri è in contatto o gestisce strutture di primo livello, il 48,6% case di secondo livello mentre il 34,4% è in contatto con altri servizi residenziali cui poter affidare la donna in caso di bisogno. In media ogni Centro gestisce in forma diretta 1,7 di alloggi di primo livello, 1,8 forme di ospitalità di secondo livello e 1,6 strutture residenziali di altro tipo.

Oltre 40mila le donne accolte nei centri antiviolenza nel 2017

Nel 2017 ammontano a 43.467⁶ le donne che si sono rivolte ai CAV (15,5 ogni 10mila) mentre sono 29.227 quelle che hanno avviato un percorso di uscita dalla violenza, pari al 67,2% delle donne che hanno contattato i Centri (10,7 per 10mila donne).

Ogni Centro ha accolto in media 172 donne (il 25,7% dei Centri ha avuto un'utenza inferiore a 40 donne, il 6,7% superiore a 500) e lavora con un numero medio di 115 donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. La variabilità territoriale è elevatissima: 22,5 per 10mila le donne accolte dai Centri del Nord-est, 18,8 per 10mila nel Centro. Tassi di accoglienza più elevati si riscontrano in Emilia Romagna, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Bolzano, Abruzzo, Toscana e Umbria. Anche per le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza, il Nord-est presenta tassi più elevati (16,6 contro 10,7 per 10mila donne della media nazionale). La capacità di supportare le donne dipende poi molto dal radicamento sul territorio dei Centri antiviolenza: maggiore sono gli anni di apertura, maggiore è il numero di donne che vi si recano.

Tra le donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza (29.227), 18.834 lo hanno iniziato proprio nel 2017, il 64,4% del totale delle donne assistite dal Centro in un percorso di uscita dalla violenza. Di queste, 9.135 (pari al 48,5%) sono state inviate dai servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consulitori familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale, altro CAV).

Tra le donne che hanno iniziato il percorso di allontanamento dalla violenza, il 63,7% ha figli, minorenni nel 72,8% dei casi. Le donne straniere costituiscono il 27% delle utenti prese in carico dai Centri ma la quota sale nella Provincia autonoma di Bolzano, in Toscana e Liguria. Quelle che hanno figli minori sono il 46,4% in media nazionale; percentuali più elevate si registrano nelle Isole (54,8%) e nel Centro (51,3%) e, a livello regionale, in Campania (66%) e Sardegna (60%).

TAVOLA 2. LE DONNE UTENTI DEI CENTRI PER ALCUNE CARATTERISTICHE. Anno 2017, valori assoluti, tassi e valori percentuali per centri della stessa zona

RIPARTIZIONE	Donne in carico	Di cui donne prese in carico nel 2017	Di cui donne inviate dai servizi territoriali nel 2017	Donne straniere	Donne con figli	di cui con figli minorenni	% di donne (a)	% di donne con figli (a)	% di donne con figli minorenni (a)	Tasso di donne prese in carico per 10mila donne (b)
Nord-ovest	8.676	5.084	3.091	2.675	5.107	3.635	30,8	58,9	41,9	11,9
Nord-est	8.716	5.709	2.681	2.589	5.881	3.903	29,7	67,5	44,8	16,6
Centro	5.592	3.886	1.565	1.614	3.782	2.868	28,9	67,6	51,3	10,1
Sud	4.035	2.901	1.271	770	2.345	1.950	19,1	58,1	48,3	6,4
Isole	2.208	1.254	527	243	1.513	1.209	11,0	68,5	54,8	7,3
Italia	29.227	18.834	9.135	7.891	18.628	13.565	27,0	63,7	46,4	10,7

(a) Sulle donne prese in carico

(b) Tasso sulle donne di 14 anni e più

⁶ Laddove il centro non ha raccolto informazioni sul numero di donne che hanno contattato il centro, questo è stato posto almeno uguale al numero di donne prese in carico dal centro nell'anno.

Più della metà del personale dei Centri è volontario

Secondo quanto stabilito dall'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome del 2014, i Centri si avvalgono esclusivamente di personale femminile. Sono 4.403 le donne che operano nei Centri; di queste, 1.933 sono retribuite e 2.470 impegnate esclusivamente in forma volontaria. Nel Sud la quota di volontarie è molto inferiore alla media nazionale (31,0%) mentre il contrario si verifica nel Nord-ovest e, in misura minore, al Centro. Nel Nord-est coesistono, invece, realtà molto diverse: Veneto e Trentino Alto Adige hanno una presenza preponderante di personale retribuito, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna contano maggiormente sulle volontarie.

In genere ogni CAV assicura la presenza di diverse figure professionali specifiche: il 76,7% ha più di tre tipologie di professioni nel suo team e il 5,5% ne ha addirittura sette. Questa molteplicità di competenze caratterizza sia i CAV più piccoli sia quelli più grandi (rispetto alla classe di numerosità di utenza).

A parte la presenza di coordinatrici o vicecoordinatrici, riscontrata quasi ovunque, nei Centri lavorano soprattutto le avvocate (il 94,1% dei Centri ne ha almeno una), le psicologhe (il 91,7% ne ha almeno una) e le operatrici di accoglienza (89,3%). La metà dei Centri si avvale inoltre della figura professionale dell'assistente sociale e dell'educatrice/pedagogista mentre le mediatrici culturali sono presenti nel 28,8% dei casi. I Centri hanno anche personale amministrativo (75,5% dei casi) e altre figure, come l'orientatrice al lavoro o il personale di formazione sanitaria.

TAVOLA 3. CENTRI PER TIPOLOGIA DI FIGURA PROFESSIONALE CHE LAVORA NEL CENTRO. Anno 2017, per 100 centri della stessa zona

RIPARTIZIONE	Coordinatrice	Operatrice di accoglienza	Psicologa	Assistente sociale	Educatrice	Mediatrice culturale	Avvocata	Personale amministrativo	Altro personale
Nord-ovest	96.4	94.6	98.2	42.9	35.7	35.7	94.6	89.3	41.1
Nord-est	82.4	88.2	74.5	27.5	39.2	29.4	88.2	82.4	60.8
Centro	97.5	97.5	95.0	37.5	45.0	37.5	95.0	72.5	47.5
Sud	98.8	82.4	96.5	87.1	63.5	18.8	96.5	63.5	42.4
Isole	95.2	90.5	90.5	85.7	71.4	33.3	95.2	76.2	42.9
ITALIA	94.5	89.3	91.7	57.3	50.2	28.9	94.1	75.5	46.6

La presenza di mediatrici, assistenti sociali ed educatrici è meno uniforme sul territorio. Vi sono regioni in cui queste figure professionali sono molto diffuse e altre che non le prevedono affatto, a testimonianza di profili organizzativi molto diversi sia dei CAV sia dei territori nei quali lavorano.

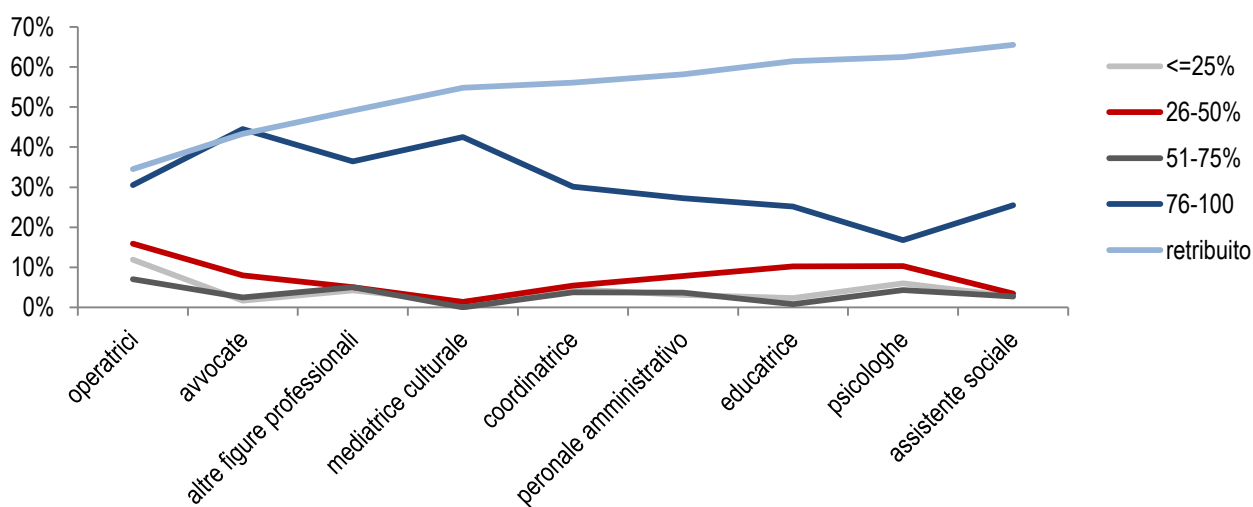
L'impegno settimanale delle figure professionali⁷ che operano nei Centri anti violenza è piuttosto contenuto. Fatta eccezione per l'operatrice, figura portante, il cui numero in media supera l'unità, le altre figure non raggiungono lo 0,5. Però anche in questo caso la realtà è molto varia: il numero medio di operatrici è pari a 2,5 al Nord-est, a 2,1 nel Nord-ovest, mentre scende al minimo di 0,4 al Sud.

Il numero di ore lavorate di chi si fa direttamente carico delle donne che si rivolgono ai Centri (operatrici, educatrici, psicologhe, avvocate, assistenti sociali e mediatrici culturali nel loro insieme), è di circa 80 l'anno per ogni donna assistita. Sul territorio, il numero di ore sale a 110,2 nelle Isole - soprattutto in Sicilia (155,8 ore) - e al Sud (103,5), con valori massimi in Calabria (133,1) e in Campania (110,4). Tali valori dipendono anche dalla diversa numerosità di donne che si sono recate nei Centri in ogni regione.

La figura professionale che più frequentemente opera in forma volontaria o prevalentemente volontaria è l'operatrice di accoglienza. Seguono le avvocate e altre figure, come l'orientatrice al lavoro o il personale di formazione sanitaria. La percentuale di ore lavorate come volontarie è elevatissima soprattutto per le avvocate mentre quella di lavoro retribuito è maggiore per le mediatrici (lavora in forma esclusivamente retribuita il 54,8%), le coordinatrici (56,1%), il personale amministrativo (58,1%) e, ancora di più, per educatrici (61,4%), psicologhe (62,5%) e assistenti sociali (65,5%).

⁷ Il dato è calcolato sulla base delle ore-persona impiegate sia come volontarie, sia in forma retribuita (poste sulle 40 ore lavorative per settimana).

FIGURA 5. CENTRI PER CLASSE PERCENTUALE DI LAVORO VOLONTARIO SU QUELLO RETRIBUITO PER PROFILO PROFESSIONALE. Anno 2017, per 100 centri



La formazione, una delle eccellenze dei Centri antiviolenza

L'Intesa Stato, Regioni e Province Autonome richiede "la formazione iniziale e continua per le operatrici e per le figure professionali" impiegate nei Centri. Nel 92,9% dei Centri (235) la formazione è obbligatoria sia per le operatrici sia per le volontarie (97,5% al Centro Italia) e viene svolta almeno una volta l'anno nell'82,2% dei casi, meno di una volta l'anno nel 10,7%. 197 centri su 253 (77,9%) hanno organizzato nel 2017 corsi di formazione per il proprio personale. La percentuale è maggiore al Centro (90%) e al Nord-est (88,2%), minore al Nord-ovest (67,9%).

Molti i temi trattati nei corsi. Il 92,9% dei CAV li ha svolti sulla tematica di genere, l'81,2% sulla Convenzione di Istanbul, il 64% sui diritti umani delle donne, ad esempio in merito alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW – Committee on Elimination of Discrimination Against Women), il 51,3% sulla accoglienza delle donne migranti. Minore invece la quota di Centri che hanno trattato l'accoglienza delle donne con disabilità (15,2%).

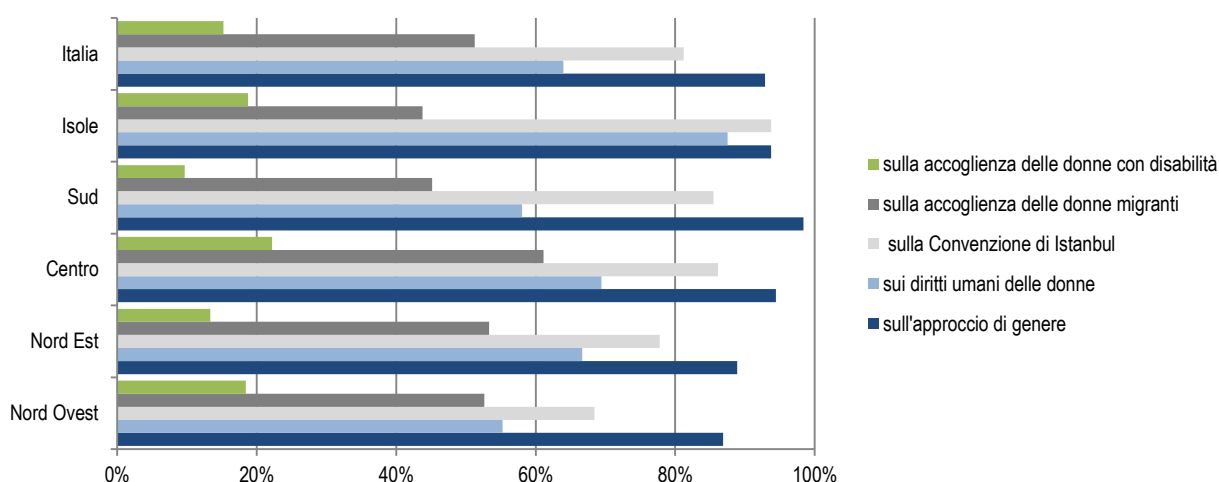
Oltre il 75% dei Centri dichiara, inoltre, che il proprio personale è formato per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci).

Nel 2017 sono stati svolti 872 corsi, pari a una media di 4,5 per Centro per un ammontare medio di 74,8 ore nell'anno. La formazione ha coinvolto mediamente 7 lavoratrici retribuite per CAV, 1.258 in tutto. Il Nord-est emerge sugli altri territori per numero di corsi e numero di ore di formazione svolte. Più in dettaglio, i corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne sono stati organizzati dall'86,8% dei Centri (402 corsi), in media 2,4 per Centro. Anche per questa tipologia di corso è il Nord-est a primeggiare, insieme al Centro Italia.

Il numero di corsi per il nuovo personale volontario è stato pari a 166. Nel 2017 sono stati effettuati una media di 1,9 corsi per Centro, per un totale di 46,6 ore di formazione per corso. Le volontarie hanno avuto una formazione della durata media di circa 9 ore. Il Nord-est e il Nord-ovest presentano un numero maggiore di corsi per le volontarie mentre il Centro si distingue per il numero di ore dei corsi. I Centri che hanno condotto corsi per le nuove volontarie sulla metodologia di genere sono il 32%; i corsi sono stati 134, mediamente 1,7 per Centro che li ha condotti.

I corsi di formazione sono tenuti sia da personale del Centro sia da figure professionali provenienti dall'esterno, con una lieve preponderanza del primo caso (86,8% contro 78,7%). Tra le docenti appartenenti al Centro sono coinvolte soprattutto le psicologhe (69% dei casi), le avvocate (63,5%) e le operatrici (61,9%); le esperte sul genere e i diritti umani sono presenti in misura minore.

FIGURA 6. CENTRI CHE HANNO ORGANIZZATO CORSI DI FORMAZIONE PER TIPO DI TEMI TRATTATI. Anno 2017, per 100 centri della stessa zona



Nel caso sia coinvolto personale esterno il Centro si rivolge in misura maggiore a esperti o esperte di violenza di genere e di diritti umani (43,7%), psicologhe/psicologi (39,6%), avvocati/avvocate (29,4%), operatrici (19,4%) e magistrati/magistrate (19,3%); consistente è anche il coinvolgimento di figure professionali di altro tipo (49,2%).

Per i Centri antiviolenza finanziamenti in prevalenza pubblici

I CAV che rispondono ai requisiti dell'Intesa hanno accesso nell'86,6% dei casi a fondi pubblici (sono inclusi i finanziamenti per progetti specifici da parte dell'Unione europea e del Dipartimento per le Pari Opportunità). In particolare, il 51,4% dei Centri è finanziato sia con fondi pubblici sia con fondi privati, il 35,2% solo con fondi pubblici, il restante 5,1% solo con fondi privati. Il 6,7%, invece, non attinge ad alcun tipo di finanziamento.

L'accesso ai soli finanziamenti pubblici caratterizza maggiormente il Sud (52,9%) e le Isole (52,4%). Al contrario la combinazione di fondi privati e pubblici è maggiore al Nord-est (86,3%) mentre i Centri che vivono di soli finanziamenti privati sono più diffusi nelle Isole (9,5%).

Gli importi dei finanziamenti pubblici e privati sono molto diversi tra loro: quelli privati, infatti, non superano i 25mila euro annui nel 79% dei casi, contro il 37% di quelli pubblici. Inoltre, circa il 20% dei Centri ha ricevuto importi di finanziamento pubblici maggiori di 100mila euro.

Vanno aggiunte le poche entrate dei progetti europei (dall'ammontare molto variegato), a cui solo 6 Centri (2,4%) hanno partecipato, e quelle provenienti dalla partecipazione ai progetti specifici del Dipartimento per le Pari Opportunità, ai quali hanno aderito in 66 (26,1% dei Centri). Per il suo sostentamento, infine, il 45,1% dei CAV (114) ha organizzato iniziative di raccolta fondi nell'anno.

TAVOLA 4. CENTRI PER CLASSI DI AMMONTARE DI FINANZIAMENTO E TIPOLOGIA. Anno 2017, per 100 centri

AMMONTARE	Importi di competenza da fonte pubblica	Importo da fonte Privata	Finanziamenti pubblici utilizzati	Importi spesi
Fino 10.000	16.9	59.4	16.9	12.3
10.001-25.000	20.1	19.6	23.7	20.2
25.001-50.000	22.4	11.2	23.3	21.3
50.001-75.000	12.8	3.5	12.3	13.4
75.001-100.000	6.8	1.4	5.5	8.7
oltre 100000	19.6	4.2	16.9	23.3
Non indicato	1.4	0.7	1.4	0.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

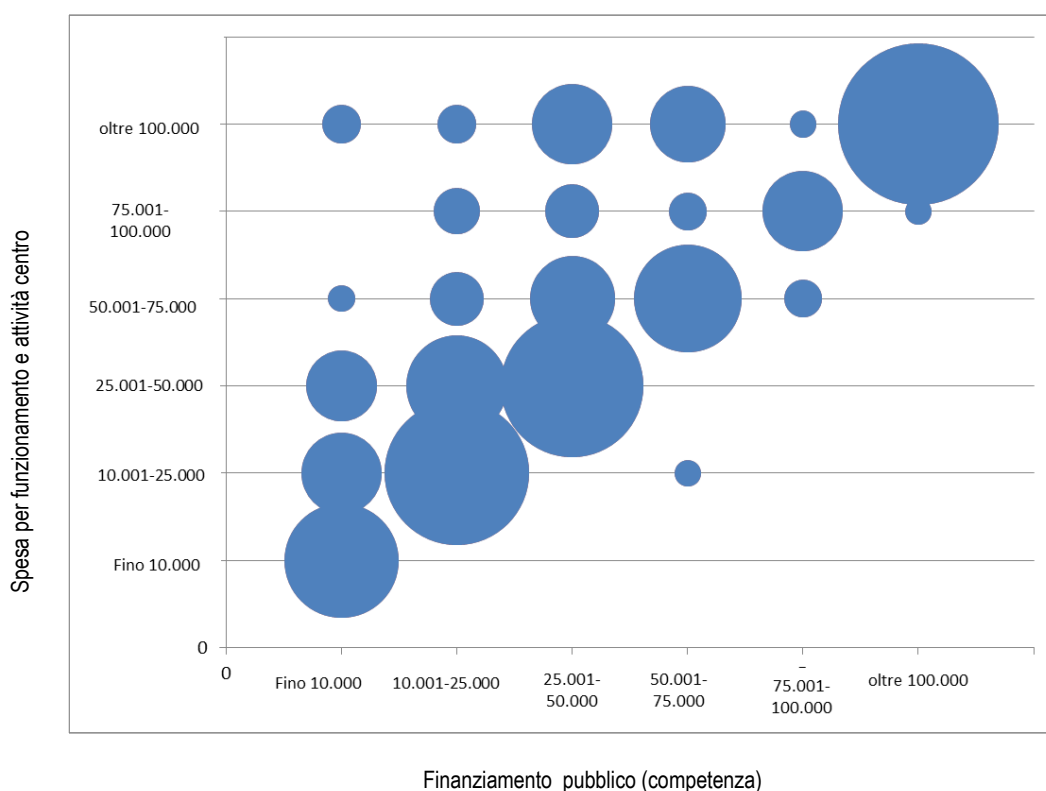
I finanziamenti pubblici ricevuti - così come le spese sostenute - sono strettamente legati al numero di donne accolte. Ad esempio, il 67,6% dei Centri che hanno ricevuto (come importo di competenza) fino a 10mila euro ha accolto nell'anno fino a 99 donne, il 32,4% fino a 40 donne. Al contrario, il 69,8% dei Centri che hanno ricevuto più di 100mila euro hanno avuto come utenti più di 200 donne nell'anno e il 20,9% più di 500.

Le spese sostenute sono maggiori rispetto ai fondi ricevuti: il 45,4% dei Centri ha speso più di 50mila euro e, più nel dettaglio, il 23,3% ne ha spesi più di 100mila (59 CAV). Tuttavia, per alcuni Centri le quote di spesa sono minori: il 12,3% (31 Centri) dichiara di avere speso fino a 10mila euro, il 41,5% da 10 a 50mila euro. Naturalmente le differenze nei costi sostenuti dipendono strettamente dal numero di donne accolte.

I Centri del Sud e delle Isole hanno sostenuto minori costi di gestione. Il 64,4% dichiara di avere speso entro i 50mila euro contro il 43% dei Centri del Nord e il 57,5% di quelli del Centro. Queste differenze sono imputabili a diversi fattori, tra cui il numero di donne che si rivolgono ai Centri, maggiore al Nord, e il diverso livello dei prezzi.

Per coprire i costi di funzionamento e delle attività un Centro antiviolenza su due (50,6%) ha dichiarato di spendere un ammontare vicino al finanziamento pubblico ricevuto mentre il 28,1% ha speso di più. Al contrario, il 21,3% ha sostenuto costi di gestione inferiori a quanto ricevuto (Figura 7).

FIGURA 7. CENTRI ANTIVIOLENZA PER CLASSI DI AMMONTARE DI FINANZIAMENTO PUBBLICO (COMPETENZA) E CLASSE DI AMMONTARE DELLA SPESA. Anno 2017, valori assoluti



Le tipologie dei Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza sono stati raggruppati sulla base dei risultati di un'analisi multidimensionale che ha preso in considerazione, da un lato, la loro offerta alle donne, dall'altro, le strategie organizzative adottate per rispondere ai bisogni delle utenti. Dall'analisi sono emerse sei tipologie di Centri.

I Centri medi, integrati nella rete. Questa tipologia è il 12,6% dei CAV. Si tratta di strutture di medie dimensioni che nel 2017 hanno seguito tra 100 e 200 donne nel percorso di uscita dalla violenza. Fanno parte integrante della rete territoriale antiviolenza - alla quale partecipano anche i servizi sanitari (Asl, Ospedali) e i servizi sociali (Comuni) - e sono loro stessi erogatori - da soli e insieme ad altri Enti territoriali - sia dei servizi previsti dall'Intesa sia degli altri servizi necessari alla realizzazione del progetto personalizzato di uscita dalla violenza.

I Centri medio piccoli, supportati dalla rete. Il secondo gruppo è composto dal 15,8% dei CAV; sono Centri di piccole dimensioni con un territorio di competenza prevalentemente interprovinciale. Nel 2017 hanno accompagnato tra 50 e 100 donne, indirizzandole, nella maggior parte dei casi, verso gli Enti che erogano i servizi, dal momento che fanno parte della rete territoriale antiviolenza insieme ai Comuni. La regione maggiormente associata a questo gruppo è la Lombardia.

I Centri con una presenza forte e autonoma che agiscono anche insieme alla rete. Sono i più numerosi (34,8%) si tratta di Centri abbastanza grandi in termini sia di donne seguite sia di personale. Le operatrici sono formate anche specificatamente sulla metodologia dell'accoglienza e sulle donne straniere mentre è carente la formazione sull'accoglienza delle donne con disabilità. Offrono una pluralità di servizi (erogati direttamente o da altre strutture territoriali) e svolgono attività di prevenzione e informazione presso le scuole e di formazione alle forze dell'ordine, agli avvocati e agli ordini professionali. Sono i cosiddetti Centri "storici", il cui promotore e gestore è prevalentemente privato, e si occupano da più di tredici anni esclusivamente di violenza. Il loro radicamento sul territorio è confermato anche dalla presenza di una rete territoriale molto articolata, di cui fanno parte il Comune e i servizi sanitari ma anche forze dell'ordine, procure e tribunali. Questi Centri ricevono finanziamenti sia pubblici sia privati e hanno un'adesione quasi totale ai requisiti dell'Intesa, rispetto alla definizione, alla rete territoriale e ai servizi offerti. L'ambito territoriale di competenza è quello provinciale e la regione più rappresentata è l'Emilia Romagna.

I Centri piccoli, ma non isolati dalla rete. Il quarto gruppo (17,8% dei CAV) è composto da strutture piccole, promosse e gestite da privati, che non si occupano esclusivamente di violenza di genere e non hanno accesso a finanziamenti pubblici o privati. Sono Centri che non puntano sulla formazione delle loro operatrici e, laddove viene svolta, vengono supportati da figure esterne. Anche per i servizi erogati hanno prevalentemente il ruolo di accompagnamento verso i nodi della rete territoriale di appartenenza, spesso coordinata dalla Prefettura alla quale partecipano forze dell'ordine, procure e/o tribunali, servizi sanitari e servizi sociali. La regione dove è più presente questa tipologia è la Campania.

I Centri piccoli, che forniscono solo servizi di base. E' il drappello più esiguo (4,7%). Si tratta di i Centri con un bacino di utenza che non va oltre le 40 donne l'anno e poco accessibili dal momento che sono aperti poche ore al giorno. Offrono prevalentemente servizi di ascolto e accoglienza, consulenza psicologica e legale, ma non forniscono attività di supporto all'autonomia della donna (ricerca del lavoro, della casa, allontanamento dall'autore della violenza, pronto intervento, etc.), né fanno valutazione del rischio. La regione che si associa di più a questo gruppo è la Calabria.

I Centri piccoli, nati da poco, che forniscono pochi servizi essenziali, dove la rete non esiste. Questo gruppo (14,2% dei CAV) è composto da Centri di piccola dimensione, sia per utenza sia per addetti, nati tra il 2014 e il 2017. Sono aperti meno di 5 giorni a settimana ma garantiscono una reperibilità telefonica h24; hanno anche predisposto un numero telefonico dedicato agli operatori (forze dell'ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio). Tali Centri sono per lo più promossi da un Ente pubblico ma il servizio è erogato da un soggetto privato che si sta ancora formando in tema di violenza di genere; ricevono finanziamenti pubblici; inoltre, essendo di recente costituzione, sono ancora poco radicati sul territorio all'interno del quale non esiste una rete territoriale antiviolenza. Le regioni maggiormente associate a questi Centri sono Puglia e Campania.

Glossario

Case rifugio: strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza. Tali strutture hanno l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Le caratteristiche di tali strutture sono quelle di cui all'Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, prevista dall'art.3 comma 4 del DPCM del 234 luglio 2014.

Strutture di Protezione di I livello: strutture residenziali non ad indirizzo segreto utilizzate nel caso in cui la donna ha la necessità di allontanarsi dalla propria abitazione, ma di rimanere sul territorio (es: appartamenti di civile abitazione, strutture di comunità). Sono gestite da enti pubblici o privati convenzionati che offrono ospitalità e supporto alla donna nel percorso di uscita dalla violenza.

Strutture di Protezione di II livello: case di civile abitazione, comunità. Sono strutture di semi-autonomia che vengono utilizzate per accompagnare le donne nel loro percorso verso l'autonomia. Sono strutture nelle quali la condizione ambientale è affine a quella familiare. Il personale è presente all'interno della struttura solo per alcune ore della giornata e le attività sono prevalente autogestite. Le persone ospiti possono essere inserite in attività occupazionali o lavorative. La gestione di tali strutture può essere di diretta competenza dell'Ente Pubblico o affidata in gestione ad organizzazioni accreditate (Cooperative sociali o altro).

Servizi di pronto intervento: si intende l'attività del CAV nel caso di reperimento in urgenza di sistemazione della donna in struttura diversa da Casa Rifugio.

Percorso di allontanamento: si intende la serie di azioni ed interventi finalizzati all'uscita dalla coabitazione con il maltrattante.

Donne prese in carico dal centro: sono le donne che hanno iniziato un percorso individualizzato di uscita dalla violenza, con la predisposizione di un progetto specifico.

Donne inviate ad accoglienza in emergenza/pronta accoglienza: sono le donne collocate in strutture temporanee non dedicate (residence, B&B, altre strutture residenziali, ecc.): a) nei casi in cui non hanno potuto trovare posto in casa rifugio oppure b) con lo scopo di non rivelare l'indirizzo segreto delle strutture dedicate qualora non sia ancora definita la decisione della collocazione della donna

Le **figure professionali operanti nei Centri**, che svolgono interventi e impiegano metodologie peculiari e coerenti con l'attività di tali strutture, sono classificabili nelle seguenti voci della nuova Classificazione delle Professioni CP2011:

1. **Coordinatrice e/o Responsabile:** dirige grandi strutture dell'amministrazione statale e locale, degli enti pubblici non economici e degli enti locali, formula proposte e pareri agli organi cui fa riferimento, cura l'attuazione dei programmi e la loro realizzazione, esercitando poteri di spesa e attribuendo ai dirigenti subordinati la responsabilità di progetti nonché le risorse necessarie a realizzarli, verificandone e controllandone le attività rispetto agli obiettivi fissati e mantenendo la responsabilità della gestione e dei risultati raggiunti.

2. **Operatrice di accoglienza :** personale adeguatamente formato per: a) favorire il riconoscimento immediato e l'emersione del fenomeno della violenza contro le donne; b) stabilire un'adeguata relazione con la (potenziale) vittima per evitare la vittimizzazione secondaria; c) garantire la corretta presa in carico e gestione dei casi.

3. **Addetto alla segreteria e agli affari generali:** esegue una vasta gamma di compiti d'ufficio e di supporto amministrativo secondo le procedure stabilite. Prepara lettere e documenti di natura ordinaria seguendo indicazioni predefinite; gestisce la posta in entrata e in uscita, gli appuntamenti dei superiori; risponde alle richieste telefoniche o telematiche direttamente o inoltrandole alla persona interessata.

4. **Psicologa:** studia i processi mentali e i comportamenti di individui e di gruppi; diagnostica e tratta disabilità cognitive, problemi e disordini mentali, comportamentali ed emotivi.

5. **Assistente sociale:** assiste e guida individui e famiglie con problemi sociali e lavorativi alla ricerca di soluzioni e per il raggiungimento degli obiettivi connessi; aiuta i soggetti con disabilità fisica e mentale ad ottenere i trattamenti adeguati; attiva e certifica procedure finalizzate ad ottenere assistenza pubblica per individui e famiglie.

6. **Educatrice professionale:** attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'équipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psicosociale dei soggetti in difficoltà. Programma, gestisce e verifica interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia; organizza, gestisce e verifica le proprie attività professionali all'interno di servizi socio-sanitari e strutture socio-sanitarie-riabilitative e socio educative, in modo coordinato e integrato con altre figure professionali presenti nelle strutture, con il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati e/o delle loro famiglie, dei gruppi, della collettività.

7. **Mediatrice interculturale:** fornisce servizi finalizzati a prevenire il disagio di adulti in difficoltà di inserimento sociale e lavorativo, a rimuovere l'emarginazione sociale di bambini e adolescenti, a riabilitare adulti e minori in prigione, in libertà vigilata e fuori dal carcere e a recuperare alla vita attiva adulti scoraggiati o ritirati dal lavoro.

8. **Avvocata:** rappresenta e tutela gli interessi di persone e organizzazioni nelle procedure legali e nei diversi gradi dei processi penali, civili e amministrativi; stila documenti, contratti e fornisce consulenze legali in materia di transazioni e di atti fra persone in vita. L'esercizio della professione di Avvocato è regolato dalle leggi dello Stato.

9. **Altro:** Devono rientrare in questa categoria esclusivamente quelle figure professionali non riconducibili a quelle sopraelencate.

Le **ripartizioni geografiche** costituiscono una suddivisione geografica del territorio e sono così articolate:

Nord-ovest: comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria

Nord-est: comprende Trentino-Alto Adige (Bolzano-Bozen, Trento), Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro: comprende Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Sud: comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole: comprendono Sicilia, Sardegna

Nota metodologica

Premessa

L'indagine sui Centri Antiviolenza viene realizzata dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio. L'accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che conterrà dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permetterà di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).

L'indagine rileva tutti i Centri Antiviolenza nei quali sono accolte le donne vittime di violenza e i loro figli minorenni.

La rilevazione viene svolta in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità e con il CISIS (Centro Interregionale per i sistemi informatici, geografici e statistici) - Gruppo di Lavoro Politiche Sociali. La scheda di rilevazione è stata progettata con il Consiglio Nazionale della Ricerca (CNR – IRRPS), con la finalità di disegnare la mappatura dei centri antiviolenza.

Finalità e caratteristiche dell'indagine

La rilevazione è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi offerti e delle caratteristiche degli utenti dei servizi a livello nazionale da parte dei centri antiviolenza pubblici e privati al fine di orientare interventi di policy.

La rilevazione è prevista dal Programma statistico nazionale 2017-2019 – Aggiornamento 2018-2019 (codice IST02733), attualmente in corso di approvazione.

L'Istat ha concordato con il gruppo Politiche sociali del Cisis tre modalità di organizzazione della rilevazione in oggetto:

1) Modalità 1 - la Regione ha raccolto le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.

2) Modalità 2 - la Regione ha collaborato, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione ISTAT, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat ha messo a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.

3) Modalità 3 - la Regione non è stata in grado di collaborare alla rilevazione secondo le precedenti modalità organizzative proposte; quindi, l'Istat si è occupato dell'intero processo dell'indagine.

L'indagine è stata effettuata nei mesi di giugno – luglio 2018 e sono stati rilevati 281 centri antiviolenza rispondenti ai requisiti dell'Intesa del 2014 ed attivi al 31/12/2017. Tra questi 253 hanno completato il questionario, 24 non hanno fornito informazioni e 4 non erano più attivi al momento dell'indagine. Il tasso di risposta è del 90%. La distribuzione dei rispondenti per regione è riportata nel prospetto 1:

PROSPETTO 1. DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA E TASSO DI RISPOSTA

REGIONI	Centri antiviolenza presenti nelle liste del DPO	Centri antiviolenza che hanno risposto all'indagine	Tasso di risposta	Centri antiviolenza che non hanno risposto	di cui Centri antiviolenza considerati dalle Regioni come non appartenenti alla popolazione oggetto di indagine
Piemonte	15	14	93.3	1	1
Valle d'Aosta	1	1	100.0	0	0
Liguria	8	8	100.0	0	0
Lombardia	33	33	100.0	0	0
Trentino-Alto Adige	5	5	100.0	0	0
<i>Bolzano</i>	4	4	100.0	0	0
<i>Trento</i>	1	1	100.0	0	0
Veneto	21	21	100.0	0	0
Friuli-Venezia Giulia	6	6	100.0	0	0
Emilia-Romagna	19	19	100.0	0	0
Toscana	24	24	100.0	0	0
Umbria	4	4	100.0	0	0
Marche	5	5	100.0	0	0
Lazio	9	7	77.8	2	2
Abruzzo	10	10	100.0	0	0
Molise	1	1	100.0	0	0
Campania	57	39	68.4	18	0
Puglia	25	24	96.0	1	0
Basilicata	1	1	100.0	0	0
Calabria	10	10	100.0	0	0
Sicilia	19	13	68.4	6	1
Sardegna	8	8	100.0	0	0
Italia	281	253	90.0	28	4

I materiali relativi all'indagine sono consultabili al seguente link: <https://www.istat.it/it/archivio/217293>